

FRA I CRESCENTI CONTRASTI NEL MONDO CATTOLICO

Domani il Consiglio dei ministri decide sulla partenza di Gronchi

La Radio vaticana riproduce gli attacchi contro la missione in URSS, mentre padre Messineo parla di « coesistenza pacifica o convivenza »

La giornata di ieri è stata caratterizzata da un fitto scambio di consultazioni fra Viminale e Quirinale per la soluzione dei numerosi problemi internazionali sul tappeto. Problema numero uno: la convocazione del Consiglio dei ministri e la fissazione della data del viaggio di Gronchi in URSS. Intorno a questo argomento continua ad accendersi la polemica e, ancora una volta, destra clericale e destra fascista vanno perfettamente d'accordo nel negare ai cattolici Gronchi il dovere, oltre che il diritto, di recarsi in Unione sovietica nel momento in cui più vivace è il dibattito politico anche in campo occidentale intorno alle questioni fondamentali della distensione e della coesistenza pacifica.

Si è avuto anche un incontro fra i ministri Pella e Del Bo. Quest'ultimo, come noto, dovrà riferire al suo collega sulla sua felice missione a Mosca e sulla consultazione, colta ininterrotta contemporaneamente con la sua permanenza, per la realizzazione dell'incontro Gronchi-Kruscev.

Il Consiglio dei ministri si riunisce domani, anche se gli organi di stampa più interessati hanno bastato pure ad questo una specie di campagna psicologica per indurre l'on. Segni a rinviare il tutto alle settimane prossime.

Ciò, ovviamente, per guadagnare tempo e per agevolare un eventuale rinvio della partenza di Gronchi a tempi meno impegnativi e, di conseguenza, di minor conflitto politico e diplomatico. L'argomento principale addotto dalla catena dei giornali d'azione cattolica per impedire la partenza di Gronchi è ora quello e religioso. *Quotidiano, Avvenire e Italia* hanno ripreso ieri il filo del discorso iniziato dall'articolista anti-Gronchi e, con grotteschi arzigogolamenti, facevano appello alla « perplessità che turbano ogni coscienza cristiana » di fronte alla possibilità di un incontro Gronchi-Kruscev per intimare ancora una volta: « questo viaggio non s'ha da fare ».

COESISTENZA O CONVIVENZA?

Questa medievale impostazione toglie fuori la destra clericale dallo stesso mondo cattolico che, in generale, sta seguendo con maggiore cautela l'evolversi della situazione internazionale. Una certa sensazione ha destato in questo quadro, proprio negli ambienti più ottusamente conservatori, la notizia che sabato 7 novembre padre Messineo radunerà gli amici di *Civiltà Cattolica* fra i quali si annoverano i comandanti generali delle Armi e i massimi esponenti delle Forze armate per sottoporre loro un quesito di enorme inte-

sivezza e attualità: *Coesistenza pacifica o convivenza?*

Il tema della conferenza di padre Messineo è appunto, agli ambienti di cui sopra, addirittura rivoluzionario, tanto avanzata sembra voglia essere la posizione politica in essa implicita. Secondo le interpretazioni canoniche, infatti, il termine di *coesistenza* rappresenta per la Chiesa il massimo studio cui possa giungere un rapporto politico e diplomatico fra la Chiesa stessa e uno Stato. Chi addirittura chi sostiene che nel termine di *convivenza* possa comprendersi anche il concetto di « Concordato », ma ovvio che a tutte queste interpretazioni si può finora dare un solo significato certo: che il mondo cattolico si trova oggi diviso anche come, oggi, il mondo capitalista, fra due opposte concezioni e che il dibattito, ormai in corso, difficilmente potrà esser sfociato.

NESSUN VIAGGIO! A riprova dei vivaci contrasti e dell'insistenza, fino a questo momento, di una seria prospettiva distensione e coesistenza pacifica?

Stando così le cose — aggiungono — appare sempre più difficile orientarsi nel dedalo di contraddizioni cui stiamo assistendo stupefatti in questi giorni.

502 MILA ABITANTI DELL'IRPINIA PRATICAMENTE PRIVI DI ASSISTENZA SANITARIA

Avellino è senza ospedale: il vecchio crolla e il nuovo è ancora "in costruzione, dal '31

140 degenzi alloggiati alla meglio in un « sanatorio », non ancora ultimato dopo 25 anni. Una situazione incredibile — Il dramma degli ammalati bisognosi di cure chirurgiche

(Da nostro inviato speciale)

AVELLINO. 5. — Per i 502 mila abitanti della provincia di Avellino l'assistenza ospedaliera è cessata da qualche giorno. Se ti coglie un incidente non hai che da scegliere tra la cura in casa (anche se si tratta di ernia strozzata), o la ricerca affannosa di ospitalità nei nosocomi delle altre province. In tutta l'Irpinia non vi è possibilità di ricovero. Non che manchi il posto: più semplicemente è venuto a mancare all'improvviso lo unico ospedale.

Fino al venti ottobre di quest'anno la situazione poteva essere condensata in poche cifre. Per le necessità sanitarie di mezzo milione di cittadini era in funzione un ospedale della capacità di 140 posti letto, con guardia medica, laboratorio di analisi e camera operatoria. L'ospedale era allaggiato in un edificio, costruito due secoli fa, nel cuore del rione Vescovado, umido, ma le organizzate, scomodo. A conti fatti (compresi i ven-

ti posti di una succursale di Monteforte, poco più di una infermeria) erano quattro popolanti su un terreno fradicio, avevano caduto. Travi e strutture portanti poterono sbucarsi da un momento all'altro. Lo stesso accadeva con il vicino brecciaro.

Che fare? I dirigenti dell'ospedale, seriamente impensieriti, dettero ordine di personali di sgomberare unica della stabile. Ma dove trascinare le attrezature e soprattutto, gli ammalati? Proviamo con la succursale di Monteforte, propose qualcuno.

Nel dopoguerra, poiché meno nei piani inferiori era possibile riparare, e a 110 pioggia, il « nuovo ospedale » fu occupato da centocinquanta famiglie di senzatetto. Con il migliorare dei tempi, la maggior parte dei sinistrati trovò una sistemazione più civile; lo stabile avrebbe potuto finalmente essere portato a termine. Le cronache locali ne dettero il risultante annuncio.

Ma fu una pia illusione. Dicevano dunque che i sanitari dell'ospedale dichiaravano pericolante pensavano a utilizzare in qualche modo quel due fabbricati. Dettero uno squadrato al secondo, al « nuovo ospedale » e si misero le mani nei capelli. Non

erano passati che pochi giorni che gli avellinesi chiamavano « sanatorio », in effetti non è che un edificio non rifinito, privo di infissi, di pavimenti, di scale e di quasi altra attrezzatura. La sua costruzione venne decisa attorno agli anni trenta e cominciò solo nel 1935.

Quando però il « rustico » fu portato a termine, i fondi stanziati purtroppo erano finiti. Il « sanatorio » incominciò fu trasformato in accantonamento per le truppe italiane, quindi in baracca

per i soldati canadesi, a guerra conclusa, abbandonato al suo destino.

Lo stabile, pomposamente definito « nuovo ospedale », fu una storia ancor meno edificante. Progettato nel 1929, cominciò a sorgere nel 1931. Ma anche in questo caso fosse morto, in conseguenza del trasporto subito dopo l'intervento chirurgico?

Le autorità dovettero provvedere a pagare qualche operario per mettere in ordine una stanzetta al primo piano del « sanatorio ». E in modo da rendere possibile il trasferimento anche della camera operatoria. Il che è avvenuto ieri.

Questa assurda e umiliante storia non è finita. La situazione ospedaliera di Avellino non costituisce un deplorabile incidente. Da anni i deputati comunisti della zona chiedono che lo stabile di viale Gramsci sia messo in condizione di diventare un vero ospedale. L'anno scorso un ordine del giorno presentato alla Camera da un gruppo di deputati comunisti che avevano compiuto un'inchiesta in Irpinia, e che affrontava la questione venne accolto dal governo. Lo stesso ministro della Sanità predispose un vasto piano per completare lo stabile di Avellino e per costruire una corona di

baracche attorno al « sanatorio ».

Una parentesi. Il fabbricato che gli avellinesi chiamano « sanatorio », in effetti non è che un edificio non rifinito, privo di infissi, di pavimenti, di scale e di quasi altra attrezzatura. La sua costruzione venne decisa attorno agli anni trenta e cominciò solo nel 1935.

Quando però il « rustico » fu portato a termine, i fondi stanziati purtroppo erano finiti. Il « sanatorio » incominciò fu trasformato in accantonamento per le truppe italiane, quindi in baracca

per i soldati canadesi, a guerra conclusa, abbandonato al suo destino.

Prefetto, sindaco, presidente della commissione provinciale sono stati assillati da delegazioni. Nessuno ha provveduto, fino a quando l'esistenza di 140 ammalati, di una dozzina di medici e del personale è stata messa direttamente a repertorio.

ANTONIO PERRIA

Il paese ereditiero si prepara a ricevere la donazione

CHIAVARI. 5. — A San Martino d'Urti, la frazione dell'entroterra Chiavarese balzata all'onore della cronaca per l'eredità d'uno « zio d'America », stanno facendo i preparativi per la cerimonia — il programma domenica mattina, 10 dicembre, di un corteo nazionale della Banca d'America del valore di circa 750 mila lire.

A tale proposito si è appreso che i 200 milioni, circa dieci del paese non sono legati a una disposizione testamentaria di Leopoldo Saturnino, conte di San Marco (Chiavari) emigrato a Miami (Florida) 50 anni fa, dove morì cinque anni or sono. Sono stati i suoi due figli, Victor e Joseph, di propria iniziativa, a donare al paese i 200 milioni.

Victor e Joseph Saturno chiesero l'elenco degli abitanti nativi di San Marco D'Urti circa un anno fa, e scoperto attraverso la sede ch'aveva della Banca d'America.

Un part colare interesse: proprio a Favale di Malvaro, il comune cui apparteneva San Martino d'Urti, ebbe origine la famiglia del fondatore della Banca d'America, Amadeo P. Giannini.

Il bisciazziere italo-americano Abbatemarco ucciso con nove colpi di pistola in un locale di Brooklyn

Gli sparatori sarebbero due « uomini del suo mondo », - Vasta retata della polizia - Almeno cento fermati



NEW YORK — Il vice procuratore distrettuale Leon Port osserva la salma dell'Abatemarco distesa su una barella all'ospedale della « Sacra famiglia » a Brooklyn (Telefoto).

Anche dal liceo scientifico accesso a qualsiasi facoltà?

Il parere del convegno di Padova — Forse gli studenti tecnici ammessi alle facoltà scientifiche

PADOVA. 5. — Si è concluso ieri il convegno indetto dal Centro didattico nazionale. Le quattro giornate di lavori sono terminate con un

unanime pronunciamento a favore della equiparazione del liceo classico e del liceo scientifico, come vie di accesso alle facoltà universitarie. Oggi la maturità classica è la sola che permette agli studenti di potersi iscrivere a qualsiasi facoltà. Molti interventi hanno rilevato che la superiore preparazione spesso riconosciuta, nelle facoltà scientifiche, ai provenienti dal classico da molto tempo non si avverte più: altri hanno osservato che con la eliminazione della situazione privilegiata del classico si possa determinare un afflusso in esso quasi esclusivamente di studenti (soprattutto donne) che aspira-

Confortato da folle plaudenti prende il via « Campanile sera »

Spettacolo fra il quiz e la festa paesana — Sarno batte Sarno dieci a cinque — « Uniremo finalmente l'Italia »

Campagne sera, la nuova trasmissione televisiva del giorno ha preso il via, era alle 21 in punto dal Teatro della Fiera di Milano. In programma un « incontro » fra la cittadina di Sarno, in provincia di Salerno, e quella di Sarno, in provincia di Salerno. La battaglia è risolta con la vittoria di Sarno. Sarà, lo ammettono, un gioco, nulla altro che un gioco, nulla altro che un gioco. — E subito dopo: — Si incontreranno Nord e Sud. Io credo che con questo programma potremo finalmente unire l'Italia. —

La gara, che risulta un misuglio fra il quiz e la festa paesana, segue sulla piazza delle colline intersecate da enormi folle plaudenti. A Sarno, la popolazione va assai riunita in piazza e incide i volti: serio, serio, serio. Meno, tuttavia, i lettucci, i Togliani, tranquillo e remisivo.

Nike Bongiorno, appena in forma, puntiglioso e preciso, illustra la trasmissione con fedele frasi del seguente tenore: — Si chama Campagne sera, affatto diverso da Campagni. — Tropo, una sorta di concorso, questo, purtroppo, è un gioco, nulla altro che un gioco, nulla altro che un gioco. — E subito dopo: — Si incontreranno Nord e Sud. Io credo che con questo programma potremo finalmente unire l'Italia. —

La gara, che risulta un misuglio fra il quiz e la festa paesana, segue sulla piazza delle colline intersecate da enormi folle plaudenti. A Sarno, la popolazione va assai riunita in piazza e incide i volti: serio, serio, serio. La trasmissione ha avuto momenti piuttosto animati, ed è risultata tecnicamente interessante per la rapida democrazia.

AVELLINO — L'interno dell'ospedale civile del Vescovado, fatto sgomberare dal Genio Civile perché pericolante

solo, infatti, a quasi trenta anni dall'inizio della costruzione, l'edificio era tutt'altrò che portato a compimento, ma addirittura mostrava fenomeni di seneschezza. I tecnici li avvertirono che occorreva buttar giù un corrimano che minacciava di crollare e che, pertanto, non si era neanche da pensare a trasferire nello stabile di viale Gramsci ammalati e infermieri.

Delusi, si gettarono sul primo, il « sanatorio » Maffucci. Qui la situazione era leggermente migliore. Infatti il custode aveva provveduto a un'allaccio elettrica e di un telefono. Poi una piccola parte del pianterreno era stata abbattuta.

Il tratto parimente del pianterreno fu occupato in gran parte, mentre i resti, un ampio e spaziose, furono riparati alla base del Vescovado, e l'edificio fu parzialmente ripreso.

Il via vai delle autoambulanze tra il barcollante ospedale del Vescovado e l'alloggio di fortuna riprese.

Il tratto parimente del pianterreno fu parzialmente ripreso, in gran parte, mentre i resti, un ampio e spaziose, furono riparati alla base del Vescovado, e l'edificio fu parzialmente ripreso.

A tale proposito si è appreso che i 200 milioni, circa dieci del paese non sono legati a una disposizione testamentaria di Leopoldo Saturnino, conte di San Marco (Chiavari) emigrato a Miami (Florida) 50 anni fa, dove morì cinque anni or sono. Sono stati i suoi due figli, Victor e Joseph, di propria iniziativa, a donare al paese i 200 milioni.

Victor e Joseph Saturno chiesero l'elenco degli abitanti nativi di San Marco D'Urti circa un anno fa, e scoperto attraverso la sede ch'aveva della Banca d'America.

Un part colare interesse: proprio a Favale di Malvaro, il comune cui apparteneva San Martino d'Urti, ebbe origine la famiglia del fondatore della Banca d'America, Amadeo P. Giannini.